



REGIONE PIEMONTE
 COMUNE DI AVIGLIANA
 PROVINCIA DI TORINO

PROGETTAZIONE PER LA RILOCALIZZAZIONE DI
 UNA PISTA DI GUIDA SICURA SITA IN AREA
 AUTOPORTO DI SUSÀ (TO)

Codice generale	Codice dell' opera	Lotto	Livello di progettazione	Area di progettazione	Numero elaborato	Tipo documento	Versione
Cconspa	001	0	D	G	011	rel. archeol.	1-13

IL COMMITTENTE :



I PROGETTISTI (A.T.I.) :

Ing. Valter RIPAMONTI (Capogruppo)



Studio DUEPUNTDIECI Associati

duepuntodieci associati
 dott. ing. Andrea Durando dott. ing. Enzo Lacroce

Studio ESSEBI Ingegneria



Ing. Enrico GUIOT

Ing. Stefano COALOVA

Stefano Coalova
 Ingegnere Edile

Capogruppo di progettazione :	Ing. Valter RIPAMONTI	VR
Responsabile area di progettazione :	Ing. Valter RIPAMONTI	VR
Redattore :	Ing. Valter RIPAMONTI	VR
Consulenza specialistica:	Archeol. Laura MAFFEIS	LM

TIMBRI E FIRME:



PROGETTO DEFINITIVO
 ai sensi del d.lgs163/06 allegato XXI

OGGETTO
 RELAZIONI TECNICHE E SPECIALISTICHE
 RELAZIONE ARCHEOLOGICA

VERS.	MODIFICHE	DATA	SCALA
0	Prima consegna	04 Novembre 2013	-
1	Seconda consegna	22 Novembre 2013	CUP C11J05000030001
2			
3			
4			

REGIONE PIEMONTE
COMUNE DI AVIGLIANA
PROVINCIA DI TORINO

**PROGETTAZIONE PER RILOCALIZZAZIONE DI UNA PISTA DI
GUIDA SICURA SITA IN AREA AUTOPORTO DI SUSÀ (TO)**

**VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO
(D. Lgs.163/2006 artt. 95-96)**

RELAZIONE

Ditta archeologica:

Cristellotti & Maffeis s.n.c.

Ufficio: Località Ceretto 9/A, 12024 Costigliole S. (CN)
Sede legale: Via Cesare Abba 2, 38100 Trento
Tel. e Fax 0175 - 230215 Email l.maffeis@libero.it

Coordinamento: dott.ssa Laura Maffeis

Elaborazione: dott.ssa Stefania Padovan

CRISTELLOTTI & MAFFEIS s.n.c.

Laura Maffeis

Stefania Padovan

Data

novembre 2013

Elaborato

1

La seguente relazione, è stata condotta in coerenza con la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico e redatta da professionista provvisto dei requisiti previsti dal Decreto Legislativo 163/2006, art. 95 e dal DM n. 60 del 20.03.2009.

Progettazione	<i>Cristellotti & Maffeis snc</i> <i>Ufficio: località Ceretto 9/A, 12024 Costigliole S. (CN)</i> <i>Sede legale: via Cesare Abba 2, 38100 Trento</i> <i>tel/fax 0175230215</i> <i>cell 337562066</i> <i>mail l.maffeis@libero.it</i>
Direzione e coordinamento	<i>Dott.ssa Laura Maffeis</i>
Redazione relazione	<i>Dott.ssa Stefania Padovan</i>

Sommario

1. Introduzione	2
2. Metodologia	3
3. Inquadramento progettuale	4
4. Inquadramento geologico	5
5. Sintesi storico-archeologica	9
6. Le attestazioni archeologiche	16
7. La fotografia aerea	30
8. La ricognizione di superficie	32
9. Valutazione del rischio archeologico assoluto	37
10. Valutazione del rischio archeologico relativo all' opera in progetto	40
11. Riferimenti bibliografici.....	42

1. Introduzione

L'oggetto della presente relazione¹ è la valutazione preventiva dell'interesse archeologico per l'area interessata dalla rilocalizzazione del centro regionale di guida sicura, nel comune di Avigliana, località Cascina Rolle.

La finalità dell'elaborato consiste nel fornire indicazioni affidabili nel ridurre il grado di incertezza e a definire il livello di rischio (in una scala da basso ad elevato) circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto. Si forniscono quindi istruzioni operative specifiche circa le modalità di tutela di eventuali evidenze archeologiche ancora interrate relativamente alle aree interessate dai lavori, adeguate agli indici di rischio riscontrati e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

La relazione si propone di ricondurre la componente insediativa antica (nella più ampia accezione del termine, si tratti di un'abitazione monofamiliare quanto di una tomba o di un terrazzamento agricolo) all'interno di schemi interpretativi delineati che permettano di rendere leggibili realtà archeologiche materializzate nuovamente nelle loro componenti costitutive e trasposte sul piano del vissuto e della storia. Il lavoro si articola attraverso l'individuazione dell'oggetto di ricerca finalizzata ad una valutazione preventiva del rischio archeologico, limitandosi ad inquadrare la ricerca nei suoi aspetti essenziali nell'ambito delle finalità progettuali della committenza. La valutazione del potenziale archeologico dell'area in oggetto si lega strettamente ad una sempre maggiore conoscenza di realtà spesso indagate parzialmente e non inserite in un quadro definito ed approfondito della realtà topografica antica nelle varie epoche. Il fatto che la maggioranza dei dati archeologici provenga da ricerche recenti, perlopiù condotte nella necessaria frammentazione di una pluralità di interventi di tutela, spesso in coincidenza di azioni di emergenza in occasione di opere pubbliche e non da ricerche unitarie condotte su progetti multidisciplinari su vasta scala territoriale, induce a ridefinire con una complessa operazione di ricucitura i percorsi, le tematiche e i collegamenti tra i beni archeologici stessi e la multiforme realtà ambientale e storica dell'area.

¹ La seguente relazione è stata condotta in coerenza con le linee guida per la VPIA (artt. 95 – 96 del Decreto Legislativo 163 / 2006) e secondo le indicazioni fornite dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo di Antichità Egizie.

2. Metodologia

L'elaborato si articola come segue:

- descrizione progettuale, che rimanda alla relazione tecnica generale, evidenziando esclusivamente gli aspetti salienti per la problematica archeologica;
- breve sintesi geologica e geomorfologica territoriale al fine della valutazione del potenziale archeologico non ancora individuato dalle ricerche;
- sintesi storico-archeologica del territorio, a cui fa riferimento una sintetica schedatura dei rinvenimenti al fine di valutarne il potenziale archeologico. La ricerca è stata condotta sulla bibliografia specifica edita e dati di archivio, secondo le indicazioni fornite dai funzionari preposti della Soprintendenza, con particolare riferimento agli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte;
- indicazione su cartografia delle evidenze archeologiche individuate attraverso la ricerca bibliografica e di archivio. Le schede sono indicate con numero progressivo e fanno riferimento alla cartografia allegata. Individuate tramite toponimo (se concernenti il preciso luogo) espongono le caratteristiche della presenza archeologica evidenziandone l'attendibilità dell'interpretazione, lo stato di conservazione dei reperti, la cronologia e gli elementi datanti. Più rinvenimenti elencati all'interno della stessa scheda indicano che nella medesima superficie sono presenti più tracce di depositi o rinvenimenti archeologici (scheda 11). Di fronte a località attestate da fonti documentarie, l'articolazione interna della scheda rimanda alla relazione storica generale;
- individuazione del rischio archeologico assoluto (relativamente al territorio preso in esame e ai siti individuati) e del rischio archeologico relativo, risultato dalla sovrapposizione dei dati raccolti nel corso del presente lavoro con le caratteristiche dell'opera in progetto.

Contestualmente alla ricerca bibliografica ed archivistica è stata effettuata una ricognizione archeologica nell'area in oggetto, indispensabile per poter valutare l'indice di rischio archeologico relativo all'opera e impostare la fase successiva di intervento, ovvero il progetto di eventuali sondaggi e l'assistenza archeologica in corso d'opera.

3. Inquadramento progettuale

Il progetto prevede la rilocalizzazione dell'impianto di guida sicura Consepi S.p.A. nel Comune di Avigliana presso la zona denominata Cascina Rolle.

Il sito ricade in parte nella fascia di rispetto della Dora Riparia (150 m). Tra il corso d'acqua e l'area di intervento si localizza il ramo autostradale Torino / Bardonecchia A32, che funge da barriera visiva e da elemento antropico di caratterizzazione locale del territorio.

La pista di Guida Sicura, attualmente ubicata presso l'autoporto, comprenderà quattro "moduli" di addestramento e test, identificati con le sigle P1, P2, P4 ed P5.

- P1. Una speciale "piattaforma idraulica" consente la simulazione dell'"effetto sbandata" all'auto, causando uno spostamento laterale, improvviso ed imprevedibile da parte dell'autista, delle due ruote posteriori del veicolo.
- P2. Una pista ad anello circolare con livelli di aderenza della pavimentazione stradale diversi e variabili.
- P4. Una collina artificiale con opportune pendenze per la simulazione di discese pericolose.
- P5. Simulazione dell'effetto *acquaplaning* su sede stradale opportunamente bagnata.

La formazione della collina artificiale per i moduli indicati avverrà con l'utilizzo di terre rinforzate per ridurre l'impronta del rilevato e le relative scarpate, con un incremento al fine di determinare una piccola zona collinare, con forte pendenza, realizzata esclusivamente con movimenti di terra e riporti in gran parte provenienti dagli scavi. La restante parte delle aree saranno sistemate a verde.

Si prevede di realizzare la viabilità della pista mediante formazione di cassonetto stradale, fondazione stradale e superficie bituminosa ad alta resistenza con tutti i sottoservizi per la raccolta delle acque meteoriche, per il ricircolo e l'inaffiamento delle piste, nonché l'alimentazione idrica degli ostacoli ad acqua e degli irrigatori.

L'intero impianto di sollevamento, di alimentazione e di ricircolo dell'acqua avverrà con manufatti interrati.

Il Centro sarà poi completato da una piccola pista destinata ai motocicli (P3) , senza particolari caratteristiche tecniche, finalizzata a riprodurre tipiche curvature "problematiche" riscontrabili nell'odierna circolazione stradale.

Il sito esistente su cui si ubicherà l'intervento è caratterizzato dalla presenza di un rilevato di origine antropica consistente in un deposito ormai compattato di terreno derivante dalla realizzazione dell'Autostrada (sito di deponia di materiali ghiaiosi). Tale rilevato si estende a tutta l'area del sito di intervento. Al fine di ridurre i dislivelli si prevede di rimodellare il sito con una porzione nella zona limitrofa all'autostrada in cui il rilevato verrà eliminato completamente, ritornando alla quota naturale media di circa 344,50 m s.l.m. In tale area si è previsto di collocare i moduli con collinetta e ostacoli d'acqua e acquaplaning. La restante porzione di area verrà rimodellata, riducendone l'altezza su tutta l'area di circa 1 metro, al fine di ridurre il dislivello e favorire anche l'accessibilità.

L'area di intervento interesserà circa 73.000 mq.

Infine, le opere di completamento riguarderanno la sistemazione a verde delle aree residue con inerbimento e relativo impianto di irrigazione e la realizzazione di due parcheggi, di cui il principale prossimo al centro servizi e di utilizzo per autovetture, mentre il secondo più in basso potrà essere utilizzato ad integrazione del precedente e per i mezzi pesanti. Un camminamento al di fuori della pista consentirà il collegamento tra i due siti. Ai fini ambientali, tutti i manufatti tecnologici, quali vasche, pozzetti, stazioni di sollevamento, risulteranno interrati.

4. Inquadramento geologico

L'area oggetto di intervento, ubicata all'interno dell'anfiteatro morenico di Rivoli – Avigliana, è caratterizzata dalla presenza di una serie di rilievi montuosi costituiti da unità tettonometamorfiche o tettonostratigrafiche sovrapposte che ne costituiscono l'ossatura, bordati da un'ampia pianura alluvionale, formata da terreni quaternari di copertura, nella quale si distinguono un settore montano e un settore di pianura. Si riconoscono forme e depositi associati al modellamento glaciale, i cui relitti sono conservati prevalentemente alla fronte e ai lati dell'originaria massa glaciale, la cui distribuzione consente di ricostruire le fasi principali di espansione e di ritiro del ghiacciaio vallivo. Dopo l'ultimo ritiro, la morfologia glaciale è stata rimodellata ad opera dei processi di dinamica fluviale della Dora Riparia, fluviale torrentizia dei bacini laterali e dei processi gravitativi di versante.

La collina morenica di Rivoli – Avigliana ha una sua chiara identità morfologica che permette di distinguerla dagli ambiti territoriali circostanti caratterizzata da emergenze del substrato roccioso, cordoni morenici variamente rielaborati dall'attività di erosione, conche intermoreniche, chiuse o con deflusso superficiale delle acque, valli strette ed allungate chiuse tra cordoni paralleli e pianalti fluvioglaciali e morenici. I depositi alluvionali quaternari della Dora Riparia, che scorre nelle immediate vicinanze, sono sedimenti prevalentemente medio-grossolani costituiti da ghiaie e ghiaie ciottolose in matrice sabbiosa o sabbioso-limosa, passanti localmente a sabbie limose con ghiaia e locali ciottoli.

Il basamento roccioso, che non verrà interessato dalle opere in progetto, è costituito dai litotipi appartenenti all'Unità tettonometamorfica del Dora-Maira.

All'interno dei depositi alluvionali di fondovalle si possono distinguere due *litofacies*: una ghiaiosa e ghiaioso-sabbiosa, e l'altra limoso-sabbiosa. La *litofacies* grossolana, che trova una distribuzione più generalizzata, è costituita da ghiaie e ghiaie ciottolose sabbioso-ghiaiose *clast-supported*, mal stratificate, passanti a sabbie ghiaiose con stratificazione planare. La *litofacies* limoso-sabbiosa è costituita da limi sabbiosi localmente con livelli torbosi verso l'alto, debolmente stratificati, con uno spessore medio di qualche metro. Essi costituiscono tipicamente il letto attuale di piena dei corsi d'acqua, le superfici suborizzontali di fondovalle fiancheggianti i corsi d'acqua, corrispondenti alle aree di potenziale esondazione, ed i conoidi allo sbocco dei bacini tributari.

Sono stati effettuati dalla società PANGEA s.a.s due sondaggi geognostici all'interno dell' area oggetto di intervento che, raggiungendo una profondità di m. – 8, hanno permesso di ricostruire una sequenza stratigrafica locale differenziata. In tale sede si riporta la stratigrafia fino ad una profondità di m. – 3.00 circa, interessante per la valutazione archeologica, mentre si rimanda alla relazione geologica per la sequenza stratigrafica completa.



S1

Piano campagna / - 1.40	Ghiaie etero metriche in matrice sabbioso-limosa, di colore da grigio a marrone chiaro. Subordinati ciottoli poligenici Ø max cm 5 a spigolo vivo.
- 1.40 / - 1.80	Calcestruzzo
- 1.80 / - 2.90	Ghiaie etero metriche sabbiose di colore grigio. Subordinati ciottoli poligenici Ø max cm 5 a spigolo vivo.
- 2.90 / - 3.25	Sabbie limose di colore grigio con screziature ocracee e ferruginose. Poco consistenti. Rari clasti centimetrici.

S2

Piano campagna / - 0.50	Sabbie limose poco consistenti di colore marrone
- 0.50 / - 0.70	Limi sabbiosi di colore nocciola con screziature grigie ed ocracee.

	Consistenza media.
- 0.70 / - 0.90	Serie di ciottoli a spigolo vivo di gneiss e micascisti in matrice limoso-sabbiosa di colore nocciola.
- 0.90 / -2.20	Ghiaie poligeniche con ghiaie e ciottoli Ø max cm 10 di calcescisti in abbondante matrice sabbiosa, a tratti debolmente limosa, di colore grigio.
-2.20 / -3.05	Ghiaie con ciottoli Ø max cm 10 di calcescisti in abbondante matrice sabbiosa, a tratti debolmente limosa, di colore grigio.

Come si avrà modo di discutere nel paragrafo dedicato alla valutazione del rischio archeologico relativo all'intervento in progetto, si denota in S2 la caratteristica alternanza tra ghiaie e sabbie propria dei depositi alluvionali della valle.



Terreno di riempimento dei pozzetti esplorativi

5. Sintesi storico-archeologica

La mobilità degli assi viari non coincide necessariamente con la mobilità degli itinerari, che tendono invece a mantenersi costanti ed immutabili definiti dalla natura dell'ambiente in cui si trovano inseriti. Ciò è particolarmente vero in area alpina, dove le valli guidano naturalmente il tracciato delle strade: principalmente la valle di Susa si presta a queste considerazioni, dove la prima strada è costituita proprio dal corso della Dora, elemento riassuntivo e unificante di tutta la Valle.

L'ampio solco della valle della Dora Riparia che si incunea profondamente nel sistema montuoso delle Alpi occidentali, costituisce un percorso naturale d'importanza strategica per le relazioni fra l'Europa transalpina e l'Italia nord-occidentale.

Tale via rappresenta un asse portante di quella fitta rete di itinerari di collegamento che, ora in senso longitudinale, ora in senso trasversale o obliquo, hanno permesso il superamento della catena alpina attraverso il passaggio dei valichi principali e secondari. Il bacino idrografico della Dora Riparia si configura come una delle principali direttrici di accesso al settore occidentale delle Alpi. E' probabile che il bacino della Dora costituisse una sorta di testa di ponte in direzione dello spartiacque alpino già nel Mesolitico. La mobilità dei gruppi che dalle sedi stabili di pianura o di valle si spostavano nelle praterie montane per l'attività venatoria ha favorito la circolazione su vaste aree di materie prime quali la selce e il cristallo di rocca.

L'apertura della via della Dora è documentata archeologicamente a partire dal Neolitico, come si desume da ritrovamenti sporadici e consistenti distribuiti in tutta la valle. A partire dal VI millennio a.C. la circolazione di materie prime e manufatti non avviene più tra gruppi mobili, ma tra aree culturali ben distinte. Con la comparsa delle prime comunità di agricoltori, intorno alla metà del VI millennio a.C., in tutta la Pianura Padana è documentato l'utilizzo pressoché esclusivo di selce sud-alpina (Anfiteatro morenico del Garda, Monti Lessini). Lo studio e l'analisi delle materie prime utilizzate dalle comunità neolitiche dell'Italia settentrionale ha permesso di ipotizzare che nel corso del Neolitico antico il controllo e la circolazione della selce alpina con molta probabilità fosse detenuta dalla Cultura di Fiorano e nel corso del Neolitico medio (V millennio a.C.) dai gruppi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (VBQ). Gli influssi provenienti dalle entità culturali nord-alpine occidentali sono presenti durante tutto l'arco cronologico di sviluppo della Cultura VBQ in Piemonte ma, a partire dalla

seconda metà del V millennio a.C., i rapporti tra i due versanti alpini si intensificano in entrambe le direzioni, come è dimostrato da alcuni siti della media Valle del Rodano, dove si rinvennero manufatti ceramici che rivelano elementi di contatto con la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata a testimonianza di un "corridoio" di scambi e influssi attivo in entrambe le direzioni. L'ampio spettro di scelte insediative noto nel Neolitico medio dell'Italia settentrionale suggerisce ampie capacità di adattamento all'ambiente, forse da considerarsi il frutto di un'acquisita capacità economica indirizzata ad un numero articolato di risorse. In valle di Susa in particolare i siti non si posizionano in alta quota, ma più facilmente si distribuiscono soprattutto in zona medio montana, con una prevalenza di posizioni introvallive e su terrazzo.

Indagini archeologiche condotte nell'autunno 1982 a Borgone di Susa - località San Valeriano, sulla sinistra orografica della bassa Valle Susa, hanno permesso di recuperare un consistente nucleo di materiale ceramico e litico con un arco cronologico che spazia dal Neolitico all'età del Bronzo finale. A S. Valeriano come a Vaie e in altri siti della valle sembra di cogliere un momento pieno della cultura VBQ che rappresenta l'inizio di un radicale cambiamento delle culture neolitiche locali attraverso influenze transalpine occidentali che alterano un quadro precedentemente assai uniforme negli aspetti ceramici in tutta la valle padana. Questa "cultura della mobilità" ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale nelle intense circolazioni tra i due versanti alpini. Tra il 4300-4200 a.C. si rileva un arrivo consistente in Piemonte di nuovi gruppi umani, provenienti dal Midi francese. La comparsa di questa nuova tradizione culturale comporta l'introduzione di una nuova varietà di pecore - presumibilmente più grandi di quelle presenti nel Neolitico Antico e Medio - e forse un nuovo modo di tessere le fibre vegetali ed animali testimoniato da un aumento delle fusaiole nei siti attribuiti all'ambito occidentale. In questa zona di confine tra due ambiti, l'uno padano e uno transalpino, è dunque plausibile parlare di coesistenza di diverse influenze culturali, promosse da traffici e commerci di materie prime come le rocce scheggiabili e la pietra verde. Il Piemonte, infatti, è per tutto il Neolitico fonte di approvvigionamento di questo particolare tipo di supporto litico.

In Valle di Susa il complesso litico e ceramico recuperato a Vaie, Riparo Rumiano, da Taramelli nel 1900 - 1901, testimonia la complessità e la capillarità del sistema di circolazione e scambio di materie prime ancora nel Neolitico finale. Nel caso di Vaie non è casuale la collocazione del sito lungo la valle della Dora, via di penetrazione per l'approvvigionamento diretto di pietre verdi da parte di gruppi transalpini occidentali,

di cui il sito di Chiomonte rappresenterebbe appunto uno degli insediamenti più significativi per il reperimento dell'eclogite. Nel complesso litico di Chiomonte si denota come siano particolarmente numerosi i reperti in pietra verde levigata (asce/accette di ridotte dimensioni e percussori), inquadrabili in un contesto ristretto di litotipi quali le serpentiniti, le Na-pirosseniti (giadeititi ed onfacititi) e le eclogiti. L'abbondanza del materiale e la collocazione del sito porterebbero a ipotizzare che la produzione di manufatti in pietra verde non fosse volta solo a soddisfare esigenze locali, ma abbia anche avuto parte nel Neolitico recente-finale a fenomeni di circolazione e diffusione di manufatti levigati in un ambito più ampio, in particolare in direzione delle valli del Rodano e della Saône.

Relativamente alle ultime fasi della Preistoria in Valle di Susa, l'età del Rame (o Eneolitico) è documentata in tutta la media e alta valle con ritrovamenti di materiale ceramico ancora dai ripari sotto roccia di Chiomonte La Maddalena, Villar Dora, Rumiano di Vaie, San Valeriano di Borgone e Chianocco, località Orrido.

Il materiale ceramico riferibile a questa fase cronologica manca ancora per la Valle di Susa di un inquadramento culturale d'insieme che ne permetta un'attribuzione precisa. Nel territorio comunale di Borgone (su un conoide di deiezione in località Maometto) e in un sito di medio versante a Villar Dora, furono raccolti resti di recipienti con fori passanti sotto l'orlo; ma in ambedue i casi si ignorano le condizioni di giacitura.

Con lo sviluppo dell'attività metallurgica si verifica una notevole accelerazione della circolazione di beni e materie prime, con il manifestarsi di innovazioni non solo sul piano delle cognizioni tecnologiche e dei modelli, ma anche della sfera dell'ideologia e dell'assetto socio-economico. L'età del Bronzo nell'area in oggetto non è ancora così chiara, pur sottolineando come continui ad essere determinante il ruolo di cerniera fra il mondo transalpino e quello padano svolto dalla Valle della Dora. In area alpina si stabilizza un controllo verticale del territorio con pratiche di semi-nomadismo stagionale con le zone a bassa e media quota destinate all'agricoltura e le zone di alta quota riservate al pascolo estivo del bestiame. L'instabilità climatica, con fasi fredde e calde e periodi umidi e più freddi, implica soprattutto a nord delle Alpi fasi di alternanza nell'occupazione di zone perilacustri e di torbiera, abbandonate in corrispondenza del peggioramento climatico. Ne sono testimonianza lo sfruttamento di zone lacustri o perilacustri, come Caselette (BERTONE *et al.* 1993) e probabilmente Novaretto, Trana ed Avigliana (schede nn. 5-6-7). In area alpina sono frequentati

anche terrazzi ad alta e media quota come il sito di Villar Focchiardo Cara du Ciat, in corrispondenza di uno sperone roccioso e l'Orrido di Foresto. La frequentazione dell'area alla fine dell'età del Bronzo è documentata dal recente ritrovamento in borgata Malano di una cuspidi di lancia a lama lanceolata in bronzo (scheda n. 12). Tale eccezionale rinvenimento costituisce un elemento per meglio definire i rapporti culturali e commerciali tra i due versanti alpini (italiano e svizzero) fra il Bronzo Recente e la fase iniziale del Bronzo Finale, certamente favoriti dalla fase di riscaldamento del clima sulle Alpi tra la metà del XIV e l'inizio del XII secolo (FERRERO 2012, p. 263).

Con la prima età del Ferro, fra l'VIII – VII secolo a.C., la valle della Dora si configura come uno degli sbocchi dell'espansione commerciale ligure e forse etrusca e portale di accesso al mondo transalpino. I dati relativi a questa fase cronologica sono ancora limitati tuttavia al fine di delineare un quadro culturale d'insieme. Con gli inizi della seconda età del Ferro (IV secolo a.C.) l'attestazione di siti posti su terrazzi a media quota testimonierebbe la presenza di gruppi familiari o poco numerosi temporaneamente stanziali nel corso di una fase di spostamento, come il sito di Susa - Cascina Parisio posto a controllo visivo dell'intera valle (BERTONE – GAJ - VECCELLI 1995). Il rinvenimento di tombe isolate come a Chiomonte la Maddalena e sul versante opposto della valle al Pian del Frais e Villar Dora confermerebbero un parziale inserimento celtico nelle realtà locali secondo modalità e con caratteristiche differenti anche all'interno del medesimo ambito culturale. Interessantissimi per questa fase cronologica i reperti metallici e vitrei rinvenuti alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso a Drubiaglio, Borgata Malano fra cumuli di terra di scarico di uno scavo la cui ubicazione certa non è più ricostruibile (scheda n. 11). Sulla base della tipologia di questi oggetti è possibile ipotizzare che a Malano fra la media e la seconda età del Ferro, fra il V e il III secolo a.C. fosse presente un piccolo nucleo di necropoli, destinato a personaggi di rango, oppure un'area sacra (GAMBARI – FERRERO 2012, p. 262).

La forte diffusione di rocce a coppelle in area alpina è una testimonianza di una sacralizzazione delle zone di altura nell'età del Ferro: localizzate preferenzialmente nei punti di crinale o panoramici, lungo le vie di valico o nella parte più alta degli stessi insediamenti, evidenziano la deposizione di offerte liquide nei punti alti. In Valle di Susa si rinvennero massi a coppelle a S. Valeriano, Gandoglio, Cresto, Novalesa,

Chiomonte La Maddalena e Avigliana sul Monte Cuneo in prossimità del lago grande (scheda n. 9), tutte in corrispondenza di un insediamento preistorico o protostorico.

L'organizzazione territoriale non muta in epoca romana. I motivi dell'interesse romano per la valle sono tuttora ben evidenti nella sua particolare ubicazione, la cui corografia da sempre l'ha resa appetibile, sia come finestra di valico e snodo stradale, demandato a transiti commerciali e militari.

Un simile potenziale strategico non fu certo trascurato dalle mire espansionistiche di Augusto rivolte all'Europa centrale, dopo che una serie di impegnative campagne aveva assicurato l'intero arco alpino al dominio romano. Situata ai piedi del valico del Monginevro, la rete stradale della Valle di Susa venne potenziata e ristrutturata da re Cozio dopo l'accordo con Augusto, per poter garantire il controllo e una certa praticabilità nello spostamento di merci e truppe.

In età romana la valle di Susa faceva parte della provincia delle Alpi Cozie, con capitale l'antica Susa; il confine con l'Italia (*Regio XI Transpadana*) passava all'altezza di Avigliana dove si trovava la stazione doganale di *ad Fines Regni Cottii*, preposta alla riscossione di un quarantesimo del valore delle merci in transito. L'ampio fondovalle, quasi una prosecuzione della pianura di Torino verso l'interno delle Alpi, era attraversato dalla via delle Gallie che consentiva di collegare rapidamente la Gallia Cisalpina con quella Transalpina. La compattezza della valle induce a supporre che gli antichi confini romani ripercorressero sul versante italiano gli stessi limiti naturali individuati dalla geomorfologia della zona: la via delle Gallie si snodava sul territorio della provincia, coincidendo "in toto" con l'estensione di *Segusio*, unico centro amministrativo autonomo e dei suoi villaggi aggregati (*vici*).

La strada si sviluppò nel I sec. a.C. per scopi militari legati alla conquista romana dell'Oltralpe e divenne presto un importante itinerario commerciale. Il percorso da Torino seguiva la Dora Riparia e raggiungeva il valico del Monginevro (BETORI – MENNELLA 2002), per poi scendere il versante francese della Durance e dirigersi verso la Provenza. Uscendo dalla porta Segusina di *Augusta Taurinorum* la via toccava *Ad Quintum* (Collegno), *ad Octavum* (presso Rivoli), *Ad Decimum* (Truc Perosa), la dogana di *Ad Fines* (Malano di Drubiaglio presso Avigliana), poi *Ocelum* (da collocarsi verosimilmente nell'area di Novaretto-Caprie), *Ad Duodecimum* (località presso San

Didero)², *Segusium* (Susa), *Excingomagus* (presso Exilles), *Ad Martis* (Oulx), *Goesao* (Cesana) fino ad arrivare al *Mons Matronae* (Monginevro). Proprio nei pressi di Avigliana, in borgata Malano, l'archeologia ha permesso di identificare i resti murari della stazione doganale di *Fines Cottii*. Nella seconda metà del XIX secolo insieme con le strutture murarie una duplice campagna di scavo individuò ad Avigliana un certo numero di epigrafi, identificative di probabili o dichiarati funzionari addetti al servizio, oltre a frammenti di iscrizioni votive, imperatorie e funerarie (scheda n. 11).

Per alcuni supporti epigrafici è possibile ipotizzare una provenienza da cava locale: oltre ai giacimenti di gneiss attestati a Vaie, Borgone e San Giorio, si annoverano il marmo verde di Bussoleno e quello bianco di Chianocco.

In età tardo antica l'impossibilità di provvedere alla manutenzione condannò all'abbandono molte arterie stradali romane: a Susa alcuni tratti stradali cadono in disuso già attorno alla fine del II secolo. Tra il III e il IV secolo d.C. la rete stradale in tutto il Nord Italia fu interessata da una serie di programmi di ripristino di ampio respiro: per la via delle Gallie le epigrafi ne danno testimonianza esaustiva³.

Con le invasioni barbariche si sfalda l'unità territoriale che aveva caratterizzato l'epoca romano-imperiale. La valle di Susa subisce un progressivo e rapido decadimento, come testimoniano le sporadiche evidenze archeologiche riferibili al III secolo d.C.

Il IV secolo vede la diffusione del cristianesimo con l'appartenenza della valle alla diocesi di Torino, con una probabile persistenza degli stessi limiti territoriali della partizione augustea. Nella seconda metà del VI secolo con l'occupazione longobarda, il territorio entra a far parte del ducato di Torino e compreso nell'VIII secolo nel *Regnum Longobardorum*.

Il ritrovamento a Chiomonte di due Tremissi aurei, probabilmente residui di un ripostiglio conferma come nel VII secolo fossero attive le due zecche di Susa ed Aosta. Per la prima si ha scarsa documentazione, ma pare ormai unanimemente riconosciuta una provenienza dalla zecca di Susa anche per altre testimonianze monetarie rinvenute in Italia (ARSLAN 1998, p. 302). In particolare l'occupazione longobarda e quindi la formazione del confine fra Longobardi e Franchi alle Chiuse, fra i monti Caprasio e Pirchiriano, condusse all'erezione (forse nel 579) della diocesi autonoma di Moriana, che comprendeva anche la valle di Susa fino al ponte Volonia nei pressi di

² Ricordata nell'itinerario Burdigalense come distante 12 miglia dal confine (*Ad Fines ?*).

³ Per una disanima esaustiva dei rinvenimenti si rimanda a CIMAROSTI 2008.

Avigliana. Con la battaglia del 773 Carlo Magno affrontò e sconfisse i Longobardi portando alla fine del regno italico. Attorno al 906 bande di saraceni invasero le Alpi Occidentali e la valle della Dora, giungendo indisturbati fino a Susa e a Novalesa, determinando un rapido spopolamento dell'area (SERGI 1981).

Nel corso del secolo IX la valle di Susa, distaccata dalla Moriana e assegnata al Regno Italico, tornò alla diocesi torinese. I tentativi dei vescovi di Moriana di rientrare in possesso della valle portarono a una situazione di ostilità fra le due diocesi che scoppiarono in modo aperto nella prima metà del secolo XII, con interventi oscillanti del papato a favore dell'una o dell'altra diocesi, ma la valle fu confermata ai vescovi di Torino (CASIRAGHI 1979, pp. 24-25). In generale tra X e XI secolo la trama degli insediamenti urbani della valle della Dora, ma anche di quelle confinanti, presentava una conformazione sostanzialmente simile all'attuale: oltre a Urbiano, Bruzolo e Borgone – già citati nel testamento di Abbone del 739 – ed al sito di Cumiana, oggetto di una donazione del longobardo Teutelario alla abbazia della Novalesa nell'anno 810, tutte le altre attestazioni di toponimi riferibili ai siti attuali risalivano, per quanto ci è dato di sapere, a primi decenni dell'XI secolo, quando molte di queste terre dipendevano, in parte o in toto, dalla abbazia di San Giusto di Susa alla quale si affiancavano San Michele della Chiusa, San Solutore Maggiore di Torino e Novalesa. Caratteristico risulta il modello localizzativo di questi centri, condizionati da due elementi rilevanti quali: la strada di Francia, di cui costituiscono contemporaneamente sede di tappa e rete difensiva, e le possibilità offerte dallo sfruttamento agricolo del fondovalle o da quello silvopastorale alle quote più elevate; ciò comportò anche la presenza di diversi schemi urbanistici che sembravano privilegiare disposizioni accentrate, per i centri legati prevalentemente a funzioni commerciali e/o amministrative come Susa o Bussoleno, e uno sviluppo più accentuatamente lineare quando il ruolo assunto dall'asse stradale risultava dominante (Novalesa, Ferrera). Gli studi hanno evidenziato la prevalenza d'uso del Moncenisio rispetto agli altri valichi delle alpi occidentali. La più utilizzata pare fosse quella che collegava la pianura torinese con Susa, il Moncenisio e la Moriana (SERGI 1981). Le attestazioni documentarie relative a questo tratto di strada non sono numerose. A metà dell'XI secolo l'autore del *Chronicon Novalicense* la definisce *via Francorum*. Di *strata Francisca* si ha un'attestazione del 1229; l'atto, con una certa solennità, fa riferimento alla strada più importante che transitava nel Torinese. Il passaggio dei pellegrini portò

all'uso di definizioni come *strata Pellerina* o *Pellegrina*, mentre la pericolosità di alcuni tratti poco abitati meritò all'itinerario il nome di via Fura.

Fino alla fine del Trecento, la strada mantenne inalterata la sua importanza e si confermava quale asse primario di urbanizzazione di tutta la bassa valle, supportato a una rete di insediamenti a grandi maglie provvista i nodi fortificati nei punti in cui la direttrice rettilinea di fondovalle incontrava i percorsi secondari e da una più fitta trama di cascine fortificate (cascina Rolanda presso Villarfocchiardo), torri (Avigliana⁴, Villar Dora, Villar Focchiardo, Borgone, Foresto, Mattie, Traduerivi, Susa), caseforti (Avigliana, Sant'Ambrogio, Villar Focchiardo, San Giorgio, Bruzolo, Baroni, Mattie, Meana, Mompantero) disposte su entrambi i versanti della valle. La strada medievale si allontanò progressivamente dal fondovalle, troppo paludoso e condizionato dai frequenti cambiamenti del corso della Dora e vide lo spostamento lungo la direttrice Avigliana – S.Ambrogio in destra orografica della Dora (per il concetto di "area di strada", SERGI 1981).

Attorno alle fortificazioni (scheda n. 2), legate a nuclei di formazione medievale in parte con funzioni di sede di castellania, si raggrupparono i borghi di fondovalle, in parte connessi all'antico tracciato della strada romana in parte ancora formati tra XI e XIV secolo come luoghi preposti al controllo della strada e delle attività a queste connesse.

6. Le attestazioni archeologiche

(riferimento TAV I allegata al fondo della relazione)

Come premesso nel paragrafo relativo alla metodologia di indagine, la schedatura comprendente i ritrovamenti a partire dalla Preistoria fino al Medioevo, ha comportato lo spoglio della documentazione bibliografica inerente, compresi i dati d'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Da questa varietà di fonti discende un'ovvia disomogeneità delle informazioni dal punto di vista della precisione nelle localizzazioni e nelle descrizioni. Ai fini di una valutazione preliminare di interesse archeologico relativa all'opera in progetto, si è scelto di presentare nella cartografia di riferimento alle schede di attestazione archeologica solo i rinvenimenti più significativi relativi al comprensorio comunale di Avigliana che possano rivestire un

⁴ Torre di San Bartolomeo, non compresa in carta attestazioni.

interesse finalizzato all'individuazione di emergenze archeologiche ancora sepolte nell'area. Le schede sono elencate secondo un ordine topografico, organizzate al fine di fornire le informazioni essenziali sul sito e il tipo di ritrovamento, la descrizione del rinvenimento, le specifiche relative alla bibliografia e alla conservazione.

I ritrovamenti sono stati posizionati su base cartografica territoriale regionale (CTR).

Ad ogni sito di ritrovamento corrisponde sulla carta il numero della scheda descrittiva relativa; nel caso di rinvenimenti genericamente riferibili al territorio comunale il punto relativo è stato convenzionalmente posizionato in cartografia sotto il toponimo del Comune. La scheda relativa a frazione Drubiaglio, borgata Malano comprende tutti i rinvenimenti avvenuti all'interno dell'area sottoposta a vincolo archeologico (D.M. del 30 dicembre 1992), al fine di evidenziarne l'importanza e la complessità. I colori diversi richiamano i grandi ambiti cronologici definiti nella ricerca (Preistoria/Protostoria – età Romana – Medioevo – età Moderna).

Ogni scheda presenta un'articolazione interna comprendente le seguenti voci, laddove compilabili:

- *Numero progressivo*

Numero progressivo riportato sulle tavole di posizionamento.

- *Ubicazione*

Precisazione dell'ubicazione del rinvenimento con il riferimento alla frazione, località, via, edificio pubblico o immobile privato. In quest'ultimo caso si è spesso fatto riferimento a nomi di proprietà non sempre identificabili a distanza di tempo.

- *Localizzazione*

Indicazione dei diversi gradi di precisazione dell'ubicazione del rinvenimento (certa, se le notizie disponibili consentono un posizionamento esatto, incerta, qualora il posizionamento sia scarsamente circoscrivibile o dubbio; indeterminata, quando il rinvenimento è genericamente riferibile al territorio comunale).

- *Cronologia*

Indicazione di massima dell'ambito cronologico di rinvenimento.

- *Geomorfologia del sito*

Sintetica indicazione delle caratteristiche geomorfologiche del sito, ove conosciute.

- *Tipologia del rinvenimento*

Definizione sintetica del tipo di rinvenimento (area funeraria –tomba,necropoli-, arte rupestre, area urbana, insediamento, iscrizione, materiale sporadico).

- *Modalità del rinvenimento*

Indicazioni delle attività che hanno determinato la scoperta (*scavo*, quando riferito ad interventi mirati di scavo archeologico; *raccolta programmata superficiale*, quando riferita ad interventi di *survey*; *casuale*, con specifiche: rinvenimento di superficie, da scasso, da aratura, quando determinata da interventi non mirati e conseguente ad attività di tipo edile o agricolo in genere, *non determinata*, in assenza di elementi di valutazione).

- *Descrizione del rinvenimento*

Presenta il riassunto degli elementi noti ed utili alla comprensione del rinvenimento stesso. Comprende la data della scoperta, ove conosciuta, la descrizione delle strutture e dei reperti mobili, un esame sommario dei materiali nel caso di rinvenimenti da scavo.

- *Bibliografia*

Principali riferimenti bibliografici.

1.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Lungo il corso della Dora Riparia, ad est della palude dei Mareschi, all'altezza dell'ex dinamitificio Nobel
Localizzazione	Certa
Cronologia	1600 (?)
Geomorfologia del sito	Piana - m. 343 slm - zona fluviale e perfluviale.
Anno	1980
Modalità del rinvenimento	Segnalazione Gruppo Archeologico <i>Ad Quintum</i> di Collegno
Tipologia del rinvenimento	Strutture lignee di arginamento
Descrizione	Duplici fila regolare di grossi pali. La disposizione della struttura ha suggerito l'interpretazione come antichi arginamenti della Dora Riparia.
Bibliografia	FOZZATI 1983, p. 178.

2.

Comune	Avigliana
Ubicazione	pieve di S. Maria Maggiore in Borgovecchio
Localizzazione	Certa
Cronologia	1-Medioevo 2-Età romana (entro la fine del I sec. d.C.)
Geomorfologia del sito	m. 370 slm
Anno	Non si conosce l'anno del ritrovamento né il sito, ma conosciuta almeno dal XVIII secolo. Reimpiegata sulla soglia di un'entrata laterale, sul lato meridionale della chiesa.
Modalità del rinvenimento	Scavi archeologici Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte
Tipologia del rinvenimento	Strutture più antiche della pieve (1) e iscrizione (2)
Descrizione	1-I documenti più antichi risalgono alla metà del XII secolo tra i possedimenti della Prevostura di San Lorenzo d'Oulx. 2-Stele centinata e scorniciata di marmo bianco, con sommità arrotondata (alt. 93 x 56 x 7). Dell'iscrizione è leggibile soltanto la prima riga: <i>Graecia Ambiavi f(iliae) Secunda[e]</i> .
Bibliografia	<i>CIL V 7218</i> ; FERRUA 1971; CIMAROSTI 2008, p. 61.

3.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Castello, cima del Monte Pezzulano
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo
Geomorfologia del sito	m. 467 slm
Anno	1988 /1990 – 1997 in occasione del cantiere di restauro delle cortine e di sistemazione dei percorsi.
Modalità del rinvenimento	Evidenza – scavo archeologico campagne tra il 1988 e il 1990, più un intervento nel 1997
Tipologia del rinvenimento	Struttura del castello
Descrizione	Si riconoscono diverse componenti del complesso fortificato e la loro evoluzione dai secoli X-XII al XVIII. La più antica citazione risale al 961, ma non si conosce la consistenza

	<p>edilizia della struttura: tratti di muratura a corsi di pietra disposti "a spina di pesce" caratterizzano genericamente le parti più antiche delle strutture, mentre l'impiego di blocchi squadrati compare nelle aggiunte successive. I secoli XIII – XIV vedono la presenza di una cinta muraria che segue il profilo del rilievo naturale, una manica residenziale con cappella, una massiccia torre quadrata centrale ed una falsa torre semicircolare nell'angolo sud. La ricostruzione planimetrica del secolo XV, basata sulle parti rimaste e sui dati ottenuti dallo scavo archeologico, prevede un lungo camminamento di ingresso che conduceva al torrione quadrato, mentre nel 1536 il castello subì gravi danni da parte dei Francesi, ma subì poi una sostanziale risistemazione.</p> <p>Nel 1629 Carlo Emanuele I incaricò Carlo di Castellamonte di elaborare un progetto di ammodernamento della piazzaforte, ritenuta fondamentale per la difesa del territorio piemontese, ma i lavori vennero vanificati nuovamente dall'intervento francese. Fu restituito ai Savoia nel 1631 con il trattato di Cherasco. Nel 1690- 91 si rafforzarono le strutture che non ressero all'assalto del maresciallo Catinat (1691) che, dopo la presa, fece saltare le fortificazioni con le mine. Ridotto a rudere, fu ancora utilizzato per postazioni difensive nel 1701.</p>
Bibliografia	MICHELETTO – CERRATO 1991, pp. 211-213.

4.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Borgonuovo – chiesa di San Giovanni
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo
Geomorfologia del sito	m 399 slm
Anno	/
Modalità del rinvenimento	Evidenza
Tipologia del rinvenimento	Strutture / edificio di culto
Descrizione	Edificata nel secolo XIII la chiesa parrocchiale di san Giovanni, ad Avigliana, presenta un impianto a navata unica con cappelle laterali risalenti al '600. Probabilmente già l'edificio originale possedeva l'abside piatta che ancora si osserva mentre la prima pianta doveva essere a croce latina. La parte dell'edificio medioevale rimasta intatta è costituita

	dall'atrio, realizzato secondo gli schemi della coeva architettura francese. La parrocchiale deve la sua importanza alle opere che ancora conserva: un pulpito del '500; dipinti del Defendente Ferrari (fine '400 inizio '500); pale; trittici e numerose opere attribuibili al lavoro della sua bottega: la Chiesa di San Giovanni è una vera e propria Pinacoteca
Bibliografia	CASIRAGHI 1979

5.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Località Torbiera
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Protostoria -età del Bronzo Medio
Geomorfologia del sito	perilacustre
Anno	fine Ottocento (prima del 1885)
Modalità del rinvenimento	Segnalazione di F. Sacco. Probabilmente materiale ritrovato intorno al 1915 nel corso di lavori occasionali non meglio specificati. E' singolare che il complesso di materiale non sia mai stato citato dal Barocelli nei suoi numerosi lavori dedicati alla Preistoria del Piemonte
Tipologia del rinvenimento	Abitato lacustre riferibile alla tarda età del Bronzo oppure ripostiglio metallico. Si propende per la seconda ipotesi dal momento che la patina rende improbabile una provenienza da un deposito torboso o subacqueo.
Descrizione	Per quanto riguarda la cronologia si può affermare in base alle analisi svolte (De Marinis 1998 p. 171) che il ripostiglio di Avigliana contiene tipi per lo più riferibili agli inizi del Bronzo medio (ascia Cressier B, ascia con spalla d'arresto, le due asce vicine al tipo Grönenbach / Ittelsburg), ma deve essere stato deposto più tardi intorno al B2 / C1, corrispondente in Piemonte al periodo centrale della vita della palafitta di Viverne e nella regione gardesana e centro / padana al Bronzo medio II A.
Bibliografia	DE MARINIS 1998.

6.

Comune	Avigliana
Ubicazione	palude dei Mareschi
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Protostoria (media età del Bronzo) Età romana
Geomorfologia del sito	Piana - m. 360 slm
Anno	1988 / 2011
Modalità del rinvenimento	Segnalazione e raccolta di superficie / consegna
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	<ul style="list-style-type: none"> • Frammenti ceramici e laterizi • Manufatti di pietra, legno e bronzo e ingente campione di ossa animali si sono tuttavia salvati grazie all'opera di studiosi-collezionisti quali il Sacco o il Gastaldi; uno scheletro umano, trovato nella creta lacustre e andato distrutto, potrebbe risalire a un periodo più antico (notizia non confermata). • Ascia a margini rialzati e lama distinta tipo Cressier, consegnata dall'Ente di gestione del parco dei Laghi di Avigliana alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.
Bibliografia	Archivio territoriale SBAPMAE, GRAZZI - CIELO 1997, RUBAT BOREL 2011, pp. 261-262.

7.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Certosa di S.Francesco
Localizzazione	Certa
Cronologia	1600 / 1700
Geomorfologia del sito	Rilievo
Anno	2003-2204 / 2006 (ampliamento)
Modalità del rinvenimento	Scavi archeologici della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria

Descrizione	Nell'area nord sono state documentate strutture di contenimento del pendio. Sono state individuate sei sepolture databili al 1600/1700.
Bibliografia	BARELLO 2007, p. 266

8.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Regione Chiattera, Monte Cuneo
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Protostoria
Geomorfologia del sito	Leggero rilievo
Anno	/
Modalità del rinvenimento	Segnalazione alla SAP del prof. Fogliato, secondo il quale sarebbero leggibili il profilo di una testa di cavallo ed un cinghiale. Fozzati dopo un sopralluogo si dichiara "poco convinto".
Tipologia del rinvenimento	Arte rupestre
Descrizione	Incisioni rupestri (coppelle) su un masso affiorante di piccole dimensioni (ca m. 1 per 1, per 1 m. di altezza) sulle pendici del monte Cuneo, in regione Chiattera, ora trasferito all'interno della chiesa di S. Maria in Borgovecchio.
Bibliografia	Archivio SBAPMAE, Avigliana.

9.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Territorio comunale
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Alto Medioevo - prima metà sec. VII d.C.
Geomorfologia del sito	/
Anno	/
Modalità del rinvenimento	Non conosciuta
Tipologia del rinvenimento	Materiali sporadici

Descrizione	Una fibula a staffa di tipo franco, in bronzo con decorazione a "kerbschnitt" (proveniente da una tomba femminile longobarda).
Bibliografia	Archivio SBAPMAE, Avigliana.

10.

Comune	Avigliana
Ubicazione	torbiera Grignetti-Bertassi
Localizzazione	
Cronologia	Antica età del Bronzo, fase recente inizi XIX-fine XVIII sec. a.C.
Geomorfologia del sito	Piana
Anno	/
Modalità del rinvenimento	Non conosciuta
Tipologia del rinvenimento	Torbiera sottoposta ad intenso sfruttamento, forse interessata da una frequentazione antica oggi non più riscontrabile. Conservata un'ascia in bronzo a margini rialzati e taglio espanso.
Descrizione	Ascia in bronzo a margini rialzati, taglio espanso. Durante lo sfruttamento della torbiera, ben delineata dal cerchio morenico del Grignet. Non si ha notizia precisa di insediamenti lacustri, malgrado la notizia di reperti significativi andati dispersi.
Bibliografia	Archivio SBAPMAE, Avigliana.

11.

Borgata Malano – *Statio ad Fines*. La *statio* è nota grazie agli itinerari stradali di epoca romana a 16-18 miglia da Augusta Taurinorum verso la Gallia. La mancanza di un rilevamento preciso delle strutture e la difficoltà di condurre sistematici scavi archeologici soprattutto a causa del frazionamento in molte unità immobiliari private, ha comunque consentito di sottoporre l'area a vincolo (D.M. 30.12.1992) al fine di mettere in atto tutte le possibili misure di salvaguardia preventiva. Si sono portate alla luce porzioni di edifici che testimoniano una continuità insediativa per tutta l'età romana imperiale (I-V secolo d.C.), mentre sfugge ancora alle ricerche la possibilità di ricostruire l'assetto urbanistico della *statio* in rapporto al tracciato viario.

I singoli rinvenimenti sono stati raggruppati in carta (con il n. 11) e posizionati all'interno dell'area a vincolo indicando con colori differenti le cronologie attestate, mentre sono presentati singolarmente in scheda:

Comune	Avigliana
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano – statale SS 25 del Moncenisio, civico n. 101
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale e tarda (I – V secolo d.C.)
Descrizione	Fondazioni di un grande edificio dotato di un vano absidato, arricchito da intonaco parietale di colore rosso, interpretabile come edificio pubblico o semipubblico. Scavi archeologici (1994)
Bibliografia	BRECCIAROLI TABORELLI- DEODATO- RATTO 2000, pp. 205-208.
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano Ghetto
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale
Descrizione	<ul style="list-style-type: none"> ● Ara scorniciata di marmo grigio con rilievo di cinque figure femminili che si tengono per mano con le braccia intrecciate "a catena", i cui volti sono parzialmente abrasati da una scalpellatura forse intenzionale. Costituisce una delle più note attestazioni iconografiche del culto alle <i>Matronae</i>, ascrivibili alla vasta categoria delle ipostasi tutelari dell'individuo e della famiglia. Rinvenuta nel 1868, poi trasferita nel 1871 presso il Museo di Antichità di Torino. I sec. d.C. (<i>CIL V 7210</i>) ● Ara opistografa (a-b) di marmo bianco venato, mutila di metà del pulvino superstite; sulla facciata sono i resti di un rilievo raffigurante un'aquila sopra un festone e di una cornice floreale; in basso un tempietto un po' sbilenco a sinistra; sullo zoccolo un'iscrizione scalpellata; sulla facciata (b) testo e figure in parte erasi, come il profilo di un <i>urceus</i> sul lato sinistro. I due lati dell'ara sui quali viene espresso il doppio voto a <i>Iuppiter</i> attesterebbero la condizione schiavile e la successiva promozione sociale del dedicante <i>Alypus</i>. Fine I – inizio II sec. d.C. (<i>CIL V 7209</i>) ● Due basi (a-b) di calcare micaceo: su entrambe le sommità è ancora visibile l'incavo del contorno del piede di una statua. Riguardano l'ex voto di un impiegato della <i>Quadragesima Galliarum</i> che fu promosso alla qualifica di <i>arcarius</i> presso la sede del <i>tabularium</i>, l'archivio centrale a <i>Lugdunum</i>. Fine I sec. d.C. (<i>CIL V 7213</i>) ● Frammento angolare inferiore sinistro di lastra modanata di marmo bianco. Il recupero dell'iscrizione nei pressi della

	romana <i>statio</i> di <i>Fines Cotti</i> e la stessa parola <i>statio</i> ripetuta nel testo superstite confermano la provenienza dell'epigrafe dall'area della stazione doganale: la dedica sacra alle Matrone fu apposta da uno schiavo imperiale. Fine I sec. d.C. (<i>CIL V 7211</i>)
Bibliografia	BETORI – MENNELLA 2002, p. 14, p. 19, p. 22; CIMAROSTI 2008, p. 46, p. 48, p. 50, p. 59.
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano ghetto, via Moncenisio 105 (particella 1, foglio catastale 7)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana tardo-imperiale
Descrizione	Ad un primitivo edificio, contraddistinto da un'edera rivolta a sud, viene addossato un ambiente quadrangolare caratterizzato da strati di carboni, ceneri, livelli di abbandono con <i>suspensurae</i> e tubuli fittili. Una parte dell'edificio poteva essere destinata ad impianto termale. Ad una fase di smantellamento delle strutture segue l'edificazione di un nuovo edificio con pareti intonacate e muri di dimensioni ragguardevoli, databile ad età tardo-antica. Un'inumazione in fossa terragna, priva di corredo, è stata individuata a sud del muro meridionale dell'edificio, disposta parallelamente a questo, testimonianza del consueto fenomeno delle sepolture altomedievali tra i ruderi di edifici preesistenti. Sondaggio archeologico preventivo / scavo archeologico (2003 – 2006/ approfondimento dell'indagine 2010). Nel 2010 è emerso un ambiente a pianta circolare di cui si erano già intercettate porzioni nel 2006, intonacato con cura con probabile destinazione pubblica. Si documenta infine una nuova fase costruttiva databile al 323-324 (<i>terminus post quem</i> grazie al rinvenimento di una moneta in rame di Costantino I).
Bibliografia	BARELLO 2007, pp. 265-266, BARELLO – LEONARDI 2011, pp. 259-261.
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano Ghetto, via Moncenisio 122
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale – I – inizi V sec. d.C.
Descrizione	Nel mese di giugno 1998 durante uno scavo archeologico condotto in occasione di lavori per il potenziamento della rete idrica comunale hanno evidenziato la presenza di strutture murarie pertinenti ai resti di un abitato rustico di lunga durata.
Bibliografia	BRECCIAROLI TABORELLI- DEODATO- RATTO 2000, pp. 205-208.

Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano ghetto
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età tardo-antica / VII sec. d. C.
Descrizione	Raccolta operata dal gruppo archeologico <i>Ad Quintum</i> di oggetti fra cumuli di terriccio e detriti, provenienti verosimilmente dall'area contigua al viottolo campestre che dalla strada statale porta al fiume, a circa 100 m di distanza da quella dell'intervento dello stesso gruppo archeologico (1968). Un piccolo campanello di bronzo, un ardiglione di fibula longobarda, borchie di bronzo, un frammento di vetro "millefiori", elementi di collana e di orecchini in pasta vitrea.
Bibliografia	FOGLIATO 1971, p. 24.
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano Ghetto
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale
Descrizione	Scavi P. Bacco 1859; scavi SPABA giugno-luglio 1874; saggi TO-SAP 1989. Rinvenuti i resti di un grande complesso perpendicolare al corso del fiume e formato da uno o più edifici su un'area di mq 77 x 40 ca., con muri fino a m 1,5 di spessore e tracce di distruzione violenta per incendio. I primi rinvenimenti furono opera di padre P. Bacco (1858); nel 1874 la SPABA condusse uno scavo in estensione, sempre diretto da P. Bacco, che lasciò inesplorata la parte ovest. Furono messi in luce numerosissimi reperti ceramici, epigrafi, frammenti scultorei e architettonici lapidei, e anche resti umani (i muri delle celle in cui questi furono ritrovati si prolungavano nel terreno ma non furono indagati totalmente). Nel 1918, da un profondo scavo nel cortile a ovest di casa Goffi (o Gotty), pare provenire un'armatura, forse in realtà una statua frammentaria di bronzo schiacciata che sembra la stessa di cui parla P. Bacco (in BARTOLOMASI 1975, p. 304), chiamandola "statua di rame", secondo la testimonianza del sig. Goffi o Gotty (gli stessi AA. però differenziano le notizie (pp. 268 e 270). Nel 1989 la Soprintendenza Archeologica condusse due saggi in quest'area; il saggio denominato C evidenziò una grande fossa di spoliazione con resti ceramici databili tra l'età augustea e il IV-V sec. d. C., e i resti di strutture murarie: due muri, uno ad angolo, in conglomerato cementizio e paramento lapideo, e un tratto di pavimentazione di pietrisco biancastro e calce. Un altro saggio (B), 6 m più a sud, ha documentato una fascia di esondazioni ripetute della Dora, dove un canale di drenaggio proteggeva e limitava l'insediamento. Nel 1993 (agosto), in proprietà Tabone, durante gli scavi per una tettoia di muratura si individuarono, sotto uno strato alluvionale limoso-sabbioso, sporadici frammenti di tegoloni e di ceramica comune acroma con

	marginati molto consunti.
Bibliografia	Archivio SAP, V, 6 (Avigliana): "loc. Malano, attività edilizia"; IV, 3 (Autostrada del Frejus), cart. lotto 28 (Avigliana, loc. Malano), saggi SITAF-SAP, con bibliografia precedente, BARTOLOMASI 1975-1976.
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano Ghetto
Localizzazione	A 100 m verso NE dal sito degli scavi 1874 (FAVA 1971, p. 49), a poche decine di metri dall'incrocio tra la strada militare e un viottolo per la Dora, si rinvennero casualmente frammenti di ceramica, vetri e bronzi (si veda scheda precedente) durante lavori edilizi fece intervenire il gruppo <i>Ad Quintum</i> . Ormai i danni erano irreparabili e fu possibile indagare solo i terreni di scarico, raccogliendo i frammenti superstiti e le relazioni orali degli abitanti della zona. Sembra che fossero apparse solidissime strutture in <i>opus incertum</i> con legamenti in laterizi, che delimitavano due vani, uno con pavimento in cocciopesto e l'altro - pare - di mosaico policromo.
Cronologia	I materiali sono in gran parte di I-II sec. d. C., i bronzi di II sec. d. C. Sono presenti anche frammenti più tardi (terra sigillata chiara), ma meno numerosi e di età repubblicana. Alcuni oggetti sarebbero genericamente tardo-antichi (FOGLIATO 1971, p. 26), altri addirittura longobardi (?).
Descrizione	Dalla ricognizione del terreno di riporto provengono frammenti di anfore vinarie e olearie, frammenti a vernice nera di età repubblicana, di sigillata nord-italica, aretina e sud-gallica, sigillata chiara, pareti sottili, lucerne, ceramica comune di argilla grigiastra e rossastra, frammenti di coppette e vasetti di vetro, tre grani di pasta vitrea, frammenti di bottiglie, quattro unguentari e oggetti di bronzo.
Bibliografia	FAVA 1970, pp. 13-17.
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano Ghetto
Localizzazione	Il materiale fu rinvenuto fra cumuli di terriccio e proviene verosimilmente da uno scavo effettuato in un punto prossimo, ma diverso, all'area in cui sono stati raccolti i reperti di epoca romana e gli elementi strutturali.
Cronologia	Seconda età del Ferro, IV-III sec. a.C.
Descrizione	Tracce di frequentazione rivelate da scavi incontrollati nell'area posta a poche decine di metri dall'incrocio fra l'attuale strada militare ed un viottolo campestre che porta alla Dora. Materiali provenienti da scavi incontrollati, forse pertinenti a corredi funerari: pendenti di tipo punico; un frammento di ceramica di Gnathia; due pendagli a cestello.

Bibliografia	GAMBARI – FERRERO 2012, pp. 259-262.
Ubicazione	Drubiaglio – Borgata Malano Ghetto
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana non determinabile (?)
Descrizione	Sul fiume Dora, forse vicino allo sbocco di un viottolo che vi conduce dalla strada militare a sud-est degli scavi 1874, in occasione di uno scavo per prelievo di sabbia nella Dora, era stato trovato, a 25 m dal bordo ovest dello scavo, un muro perpendicolare alla Dora, ancora alto m 2.
Bibliografia	CAVARGNA- FAZIO 1989, pp. 231-272.

12.

Comune	Avigliana
Ubicazione	Borgata Malano
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età del Bronzo recente – età del Bronzo finale (metà XIV – inizio XII secolo a.C.)
Geomorfologia del sito	Piana
Anno	2010
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica effettuata in occasione dello scavo della trincea per la posa della condotta principale dell'acquedotto SMAT.
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	Punta di lancia in bronzo, tipo a lama lanceolata. La lama fiammata piuttosto stretta a profilo concavo presenta una pronunciata costolatura mediana a sezione circolare allungata fino all'apice. Entro l'immanicatura sono conservati resti di legno mineralizzato.
Bibliografia	FERRERO 2012, pp. 263.

7. La fotografia aerea

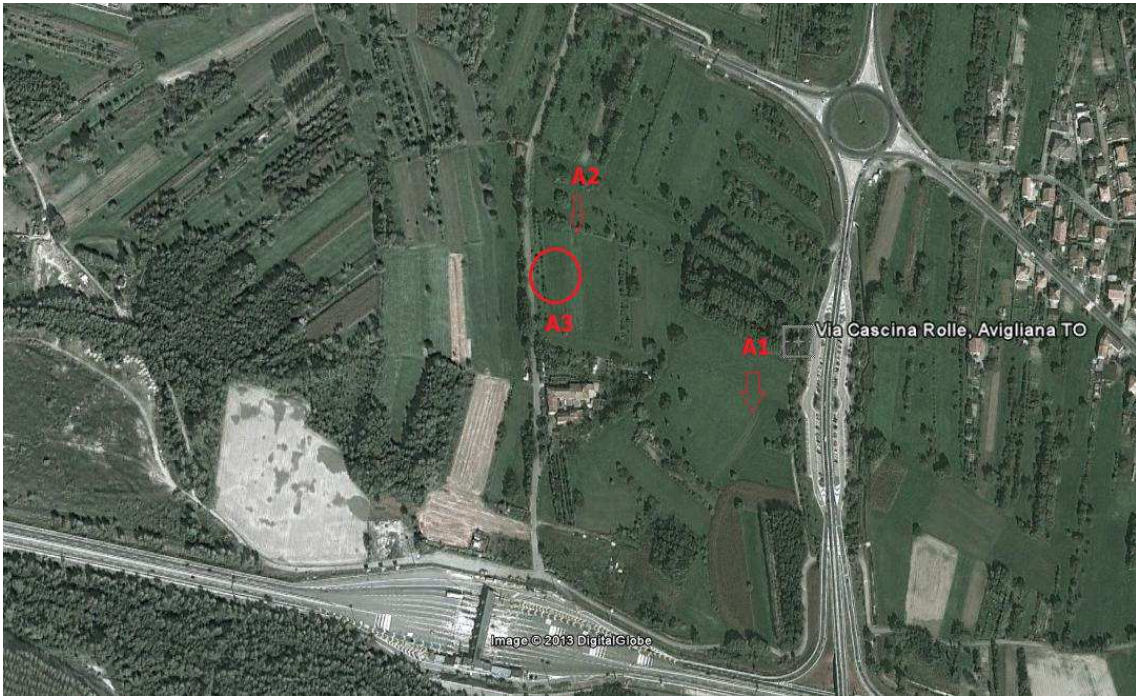
L'osservazione della fotografia aerea permette di distinguere chiaramente l'area di intervento. Intorno alla collina artificiale si nota una vegetazione rigogliosa con campi e aree boschive in pieno sviluppo. In tale porzione l'analisi della fotografia aerea è risultata scarsamente proficua.



Area oggetto di intervento

I campi intorno all'area di intervento restituiscono anomalie vegetazionali indicate nell'immagine con la lettera A e il numero progressivo. Alcune tracce (A1 – A2) erano state identificate anche nello studio archeologico condotto per la Nuova Linea Torino – Lione. Nonostante le trasformazioni subite dai campi imputabili a variazioni nei coltivi, è possibile rilevare parzialmente ancora traccia di tre anomalie vegetazionali precedentemente segnalate⁵.

⁵ Studio archeologico – relazione generale 2011 Italferr – Nuova tratta Torino – Lione / tratta nazionale, pp. 71 – 74.



- A1: Traccia da umidità (damp mark) interpretata come un paleoalveo di un probabile canale di deflusso delle acque.
- A2: Anomalia vegetazionale, forse un fossato.
- A3: Damp mark di forma circolare, imputabile al terreno e alla colorazione del manto erboso.



Ad ovest di via Cascina Rolle, in maggiore prossimità all'area di intervento è possibile individuare due anomalie vegetazionali: A 5 era già segnalata nel 2011 (studio archeologico – relazione generale, p. 71) e maggiormente visibile, mentre A 4 è riscontrata in tale sede.

- A4: Crop mark (traccia da vegetazione), difficilmente leggibile.
- A5: Damp mark di forma circolare.

La zona di cascina Rolle riveste un certo interesse, in quanto già nei primi anni duemila era stata evidenziata un'anomalia, interpretata come relativa ad un antico percorso⁶. In un quadro di generale uniformità, le uniche eccezioni evidenti sono rappresentate dallo sviluppo delle strade sterrate e dai punti di concentrazione del materiale riportato. Sulla base dei dati disponibili l'interpretazione delle anomalie riscontrate non è al momento possibile, tuttavia si rende quanto mai opportuna una verifica puntuale sul terreno. Tali tracce si localizzano però fuori dall'area oggetto di intervento. In relazione all'anomalia A 5 individuata da fotografia aerea, essendo la più prossima all'area in oggetto, si può prevedere un ulteriore sopralluogo in condizioni maggiormente favorevoli.

8. La ricognizione di superficie

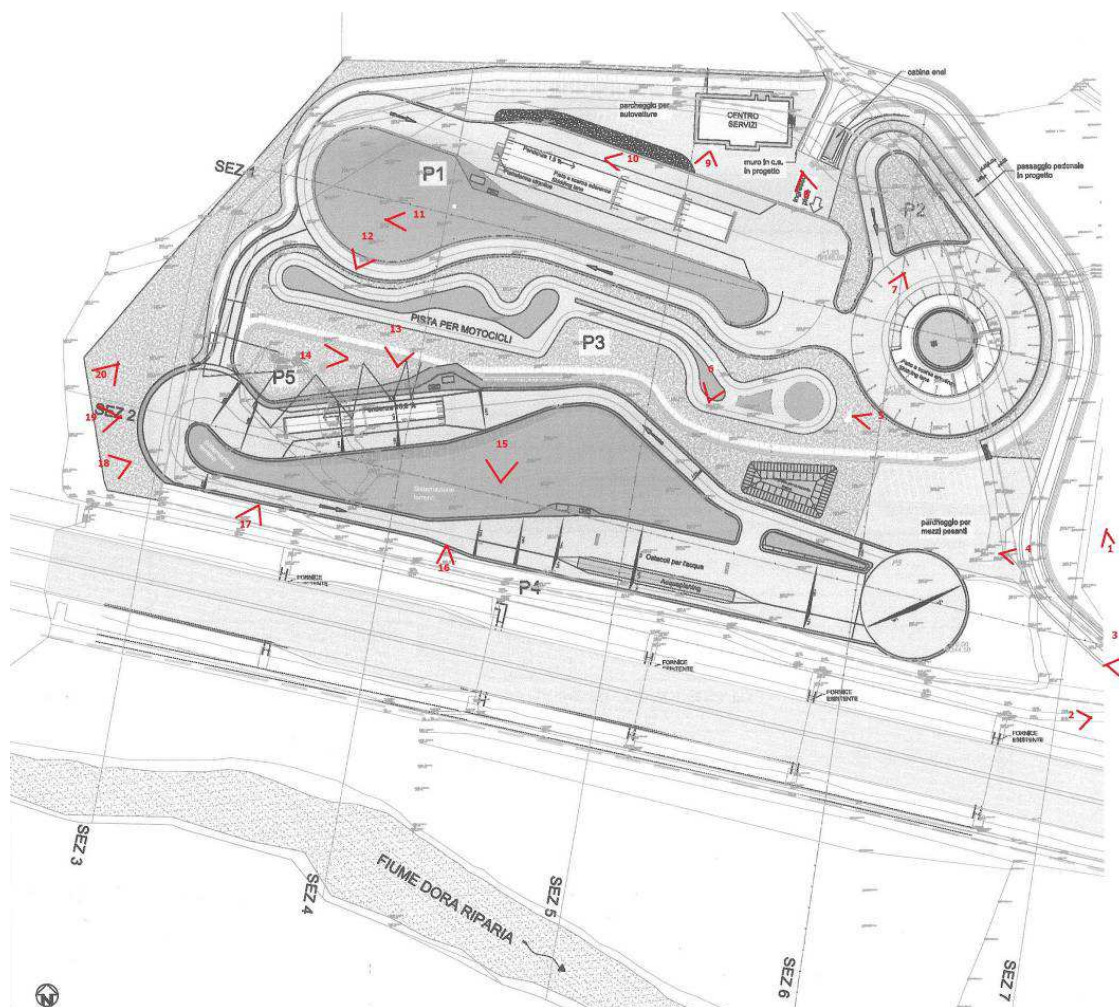
In data 5 novembre 2013 si è effettuato un sopralluogo nell'area oggetto di intervento, eseguendo una *survey* di superficie volta ad individuare eventuali anomalie morfologiche o affioramenti nel terreno che potessero indiziare la presenza di resti di interesse archeologico. La ricognizione ha riguardato l'intera superficie interessata dall'intervento, eseguita in modo sistematico in modo da garantire il più possibile una copertura uniforme. Particolarmente condizionante è stato il grado di visibilità del terreno, subordinato al tipo di copertura vegetale: si riscontra, infatti, vegetazione infestante e prativo incolto su tutta l'area. L'opera è localizzata su un rilevato realizzato a fine anni Ottanta con materiale di deposito di alcune gallerie autostradali,

⁶ Italferr – Studio archeologico, relazione generale. Potenziamento tratta Bussoleno – Torino e cintura merci, cap. 6, analisi delle foto aeree: n. 86: C.na Rolle: strisciata 13, foto 1129. Nel dosso a nord dell'autostrada A22 Torino – Bardonecchia, a Ovest di cascina Rolle, si nota un andamento rettilineo chiaro orientato E/W, presumibilmente relativo ad un antico percorso.

a lato dell'autostrada Torino - Bardonecchia, e presenta un'altezza di circa 3 m per una superficie di circa 54.000 mq.

Durante la *survey* non sono stati identificati elementi che potessero indiziare la presenza di resti archeologici, né sotto forma di anomalie del terreno né come affioramento di materiali ceramici o di altra natura.

I campi a Nord -Est posti al di là della strada sterrata rispetto al rilevato oggetto dell'intervento potrebbero rivelare tracce di resti di strutture anche sulla base dell'analisi della fotografia aerea, ma l'area è stata comunque fortemente compromessa dalla presenza di canalizzazioni e dall'impianto del limitrofo tracciato autostradale.



Punti di ripresa fotografica



1-2. Campo limitrofo all'area di intervento e veduta del casello autostradale dalla strada sterrata che costeggia il rilevato, tra lo stesso e il tracciato autostradale.



3-4. L'area di intervento con recinzione e l'imbocco del sentiero all'interno del rilevato.



5-6. Il pianoro del rilevato lasciato incolto (al centro) e con vegetazione infestante ai margini. La visibilità è pressoché nulla.



7-8. I sondaggi geognostici ormai ricolmati: il materiale di riempimento è ghiaia e clasti lapidei eterometrici.



9-10. Area Nord destinata ad ospitare il centro servizi e il parcheggio autovetture. Il pianoro del dosso in quest'area non subirà ampliamenti.



11-12. Veduta del pianoro del dosso verso Ovest: si noti il cambio altimetrico con un leggero e progressivo rilevato.



13-14. Massima altimetria del pianoro: terreno di riporto fluviale con vegetazione infestante.



15-16. L'area di intervento vista dall'interno e dall'esterno della recinzione.



17-18. Veduta dell'area di intervento dall'esterno della recinzione lungo la via di accesso sterrata parallela al tracciato autostradale.



19-20. Veduta dell'area di intervento dall'esterno della recinzione lungo la via di accesso sterrata parallela al tracciato autostradale in corrispondenza delle opere di compensazione ambientale con riporto di terreno e realizzazione dell'area umida..

I risultati della ricognizione dunque non permettono di evidenziare un potenziale rischio archeologico dell'area. Particolare attenzione deve però essere prestata alla porzione Nord del rilevato per l'adiacenza a campi pianeggianti a semina che potrebbero rivelare concentrazioni di materiale ceramico e laterizi data la relativa vicinanza a Cascina Rolle e a Borgata Malano.

9. Valutazione del rischio archeologico assoluto

Per proporre dati archeologici sistematici che vadano oltre la localizzazione e la segnalazione di presenze, si è cercato di impostare sistemi di decodificazione delle tracce individuate che trovano un sintetico inquadramento nella relazione storico - topografica presentata. I fattori di valutazione per la definizione del rischio archeologico assoluto si possono individuare sulla base dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, dal riconoscimento di eventuali persistenze abitative e dal grado di ricostruzione dell'ambiente antropico antico. La ricerca archeologica svolta su base bibliografico archivistica e ricognitiva ha consentito di valutare la vocazione insediativa del territorio, definendo la potenzialità archeologica che l'area esprime in base allo stato di fatto delle attuali conoscenze archeologiche.

In questa fase di progettazione il grado di impatto sul potenziale archeologico può essere definito su macro-livelli, aventi sinteticamente le seguenti caratteristiche:

- Basso: aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, situazione paleo ambientale con scarsa vocazione all'insediamento umano.
- Medio: aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi, bassa densità abitativa moderna.
- Alto: aree con numerose attestazioni archeologiche, condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi che possono essere indicatori di un alto potenziale archeologico sepolto.

Il progetto oggetto di valutazione, pur non insistendo su aree sottoposte a vincolo archeologico, individua aree suscettibili di rinvenimenti e deve essere valutata nella sua globalità, tenendo conto dei tracciati viari antichi.

Le indagini e l'attività di tutela condotte negli ultimi anni da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in occasione della realizzazione di opere pubbliche anche con particolare riferimento al tracciato della linea ad Alta Velocità Torino – Lione, hanno permesso di annoverare evidenze di frequentazione antropica dalla Preistoria al Medioevo distribuite lungo il solco vallivo della Dora Riparia.

Il sito destinato alla rilocalizzazione del Centro di Guida Sicura è ubicato in adiacenza al tracciato autostradale in un'area golenale in sinistra della Dora Riparia che non sembra essere stata interessata dall'erosione delle piene di maggiore intensità (i fornci esistenti passanti sotto il tracciato autostradale si presentano, infatti, percorribili e asciutti). L'area si inserisce in una rete di comunicazione già fitta (autostrada, linea ferroviaria esistente, strade statali SS25 e SS24), e il progetto intende utilizzare laddove possibile un'area di deponia già esistente.

Per quanto riguarda gli aspetti archeologici, il punto più critico è individuabile in frazione Drubiaglio, borgata Malano, a circa 1 km dall'area di intervento (si rimanda alla sintesi storico-archeologica e alle attestazioni archeologiche - scheda n. 11): la *statio ad Fines Cottii* è una diretta conseguenza della ristrutturazione della rete viaria che portò in età romana ad incrementare il flusso di percorrenza dell'itinerario e la consistenza dei centri abitativi ad esso connessi lungo la "via Galliarum". L'area è

sottoposta a vincolo archeologico (D.M. 30.12.1992), determinato dall'estremo interesse dei rinvenimenti e dalla necessità di mettere in atto tutte le possibili misure di salvaguardia preventiva.



Borgata Malano. Statio ad Fines. Veduta aerea dell'insediamento.

L'areale oggetto di intervento lambisce il basso versante ricco di rinvenimenti puntiformi di materiale sporadico, che testimoniano una frequentazione del versante in età preistorica e protostorica con una distribuzione degli insediamenti sui medi e bassi terrazzi degradanti sulla Dora; l'intervento interessa maggiormente una porzione pianeggiante che, seppur rimaneggiata dalle infrastrutture moderne, potrebbe conservare testimonianze di età romana quali piccole proprietà, aggregate secondo la più antica struttura rurale articolata in *vici* e in *pagi*.

Infine si riscontrano dalla fotografia aerea anomalie vegetazionali, alcune già individuate in occasione dello studio condotto per la linea ad Alta Velocità Torino – Lione e il potenziamento tratta Bussoleno – Torino e cintura merci, localizzate in località Cascina Rolle.

Alla luce di queste considerazioni si esprime dunque per l'area di intervento un indice di rischio archeologico assoluto medio alto. L'area, infatti, potrebbe conservare probabili tracce di viabilità secondaria antica, in connessione alla via delle Gallie e di

preesistenze riferibili a piccoli nuclei insediativi o funerari di età romana gravitanti sulle direttrici stradali.

10. Valutazione del rischio archeologico relativo all' opera in progetto (riferimento TAV II allegata al fondo della relazione)

I fattori che possono costituire fonte di rischio archeologico relativo all'opera in progetto sono costituiti dalla presenza di interferenze desunte da attestazione bibliografica, dal numero e dalla distanza delle emergenze archeologiche dall'opera in progetto, nonché dalla presenza di aree vincolate interferenti o comprese nel territorio circostante.

La valutazione dell'indice di rischio archeologico relativo è ovviamente condizionata dalla tipologia dell'opera, richiedendo una prima identificazione delle potenziali azioni in progetto (per valutare i fattori di impatto) associate alla tipologia di intervento progettuale (quali lo scavo superficiale, lo scavo, il riporto di terra).

Il posizionamento di alcune attestazioni archeologiche desunte dall'analisi bibliografico archivistica è generico (schede nn. 6,7,10,12), mancando dati certi per la localizzazione e pertanto soggetto ad un certo grado di variabilità. L'interpretazione delle foto aeree deve invece essere verificata da ulteriori sopralluoghi effettuati in condizioni maggiormente favorevoli.

In questa sede si presenta dunque una parametrizzazione preliminare, basata sui dati attualmente disponibili, tenendo conto della grande variabilità e frammentarietà delle ricerche archeologiche finora condotte nell'areale territoriale, finalizzate in particolare ad attività di tutela.

E' stata redatta dunque una Carta del Rischio Archeologico relativo all'opera in progetto con le seguenti modalità:

- L' area valutata a rischio archeologico medio è stata indicata in arancio
- L' area valutata a rischio archeologico medio-basso è stata indicata in giallo
- L' area valutata a rischio archeologico molto basso è stata indicata in verde.

L'area oggetto di intervento è costituita da un rilevato di altezza 3 m circa di formazione antropica, consistente in un deposito di terreno di riporto (sito di deponia) derivante dagli scavi per la realizzazione dell'Autostrada Torino-Bardonecchia.

Data la peculiarità dell'area di intervento, pur ritenendo che il potenziale archeologico possa dimostrarsi di scarsa entità, in relazione alla valutazione del rischio archeologico relativo alle opere in progetto, le operazioni di scavo definiscono l'indice di rischio relativo di interferire in depositi archeologici individuati nell'indagine bibliografica condotta e in base alle considerazioni finora espresse, con il seguente grado:

Area / Opera	Grado di rischio	Motivazione
<p>Aree indicate in arancio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • opere di compensazione ambientale: superficie a verde • riporto di terreno e realizzazione area umida 	Medio	<p><u>In riferimento alla valutazione di rischio archeologico assoluto cui si rimanda:</u></p> <p>l'opera di riporto di terra va a sigillare definitivamente un areale mai indagato: in relazione alla vicinanza dell'area archeologica di Borgata Malano sottoposta a vincolo archeologico (D. M. 30.12.1992) e alle anomalie vegetazionali evidenziate dall'analisi della fotografia aerea, non è da escludersi che possano sussistere tracce di depositi ascrivibili alla frequentazione in età romana e medievale in relazione alle direttrici stradali antiche.</p> <p>Qualora si possa evincere la presenza di un potenziale archeologico, <u>bisogna tenere presente che in tale area i lavori agricoli hanno recato forti danni alle stratificazioni.</u></p>
<p>Area indicata in giallo</p> <ul style="list-style-type: none"> • laghetto per la raccolta acqua • fascia in prossimità della Dora parallela al tracciato autostradale • porzione di rilevato esistente oggetto di rimozione 	Medio-Basso	<p>Le operazioni in tali settori prevedono uno scavo profondo circa 3 m per il laghetto artificiale, effettuato per la gran parte in terreno di riporto, mentre la fascia in prossimità della Dora verrà abbassata di circa 2.50 m presumibilmente fino a circa + 50 cm dal piano campagna originario.</p> <p>Per il settore limitrofo al fiume si indica un rischio archeologico medio-basso, dal momento che è probabile che una fascia lungo il corso d'acqua sia rimasta esclusa da una sistemazione agraria in età romana e da</p>

		<p>un insediamento stabile.</p> <p><u>Infine non è possibile escludere che in alcuni settori in piano di campagna originario possa localizzarsi ad una quota superiore di quella prevista in progetto</u>, portando dunque ad uno scavo seppur ridotto nella stratificazione esistente (per esempio porzione di rilevato esistente oggetto di rimozione).</p>
Area indicata in verde	Molto basso	<p>Le opere comprese in tale area si localizzano tutte sul rilevato di origine antropica, consistente in un deposito di terreno derivante dalla realizzazione dell'Autostrada, come testimoniato anche dai sondaggi geognostici (S1).</p> <p>Sussiste in generale la possibilità del rinvenimento di manufatti preistorici sporadici, data la disponibilità di materia prima (approvvigionamento di pietra verde nel bacino della Dora Riparia) nel sedimento a matrice ghiaiosa del deposito di riporto.</p>

Alla luce dei dati raccolti e delle considerazioni finora espresse, in coerenza con le prescrizioni della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte si segnala che le tipologie di intervento volte alla valutazione e all'abbattimento del rischio, saranno in ogni caso legate alle prescrizioni scientifiche della Soprintendenza stessa.

11. Riferimenti bibliografici

BACCO P. 1883. *Cenni storici su Avigliana e Susa*, 2 voll., Susa.

BARELLO F. 2007. *Avigliana, frazione Drubiaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della statio ad Fines*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 22, pp. 265-266.

BARELLO F. – LEONARDI M. 2011. *Avigliana, frazione Drubiaglio, Borgata Malano, via Moncenisio 105. Strutture della statio ad Fines Cottii*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 259-260.

BARTOLOMASI N. 1975/1985. *Valsusa Antica*, I –II, Pinerolo, 1975-1985.

- BETORI A. – MENNELLA G. 2002. *La Quadragesima Galliarum ad Fines Cottii*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 19, pp. 13-28.
- BRECCIAROLI TABORELLI L.- DEODATO A. - RATTO S. 2000, *Avigliana, frazione Drubiaglio, Borgata Malano. Statio ad Fines della Quadragesima Galliarum*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 17, 208-212.
- CAPELLO C. F. 1940. *Antichi itinerari nell'alta valle di Susa*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital". S. VII (5), pp. 599 – 612.
- CARDUCCI C. 1959. *Nuovi ritrovamenti archeologici in Piemonte*, in *Bullettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n.s., 12 – 13, pp. 3 – 29.
- CASIRAGHI G.1977. *Il problema della diocesi di Torino nel Medioevo*, in *Bollettino Storico e Bibliografico Subalpino*, LXXV, 1977, pp. 405-534.
- CAVARGNA M. – FAZIO A. 1989. *L'area archeologica di Malano presso Avigliana in Valle di Susa*, in "Antropologia Alpina" 1, 1989, pp. 231-272.
- CIMAROSTI E. 2008. *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, Segusium, Susa.
- FERRERO E. 1888. *Di alcune iscrizioni romane della valle di Susa*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino", XXIII, pp. 180-188.
- CROSETTO A.- DONZELLI C.- WATAGHIN G. 1981. *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, anno LXXIX, 1981, pp. 355-412.
- DE MARINIS R. C. 1998. *La metallurgia dell'antica e media età del Bronzo in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, vol. I, Torino, pp. 157-186.
- GAMBARI F.M. – FERRERO L. 2012. *Nuove considerazioni sui reperti dell'età del Ferro*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 27, p. 259-262.
- GRAZZI R.R. – CIELO A. 1997. *Il territorio di Avigliana dalla preistoria agli inizi dell'epoca sabauda*, Condove.
- FAVA A.S. 1970. *Dal Museo San Massimo di Collegno. Su alcune monete*, in "Ad Quintum", 1, luglio 1970, pp. 13-17.
- FERRERO L. 2012. *Avigliana, borgata Malano. Punta di lancia in bronzo*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 27, p. 264.
- FERRUA A 1971. *Nuove osservazioni sulle epigrafi segusine*, in "Segusium", 8, pp. 42-60.
- FOGLIATO D. 1971. *Recenti ritrovamenti ad Avigliana*, in "Ad Quintum", 2, giugno 1971, pp. 18-28.

FOZZATI L. – BERTONE A. 1984. *Il popolamento preistorico della valle di Susa. Problemi e prospettive*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", pp. 1-30.

MICHELETTO E. – CERRATO N. 1991. *Avigliana. Castello*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 10, pp. 211-213.

RUBAT BOREL F. 2011. *Avigliana. Località Mareschi. Ascia a margini rialzati tipo Cressier della media età del Bronzo*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 26, pp. 261-262.

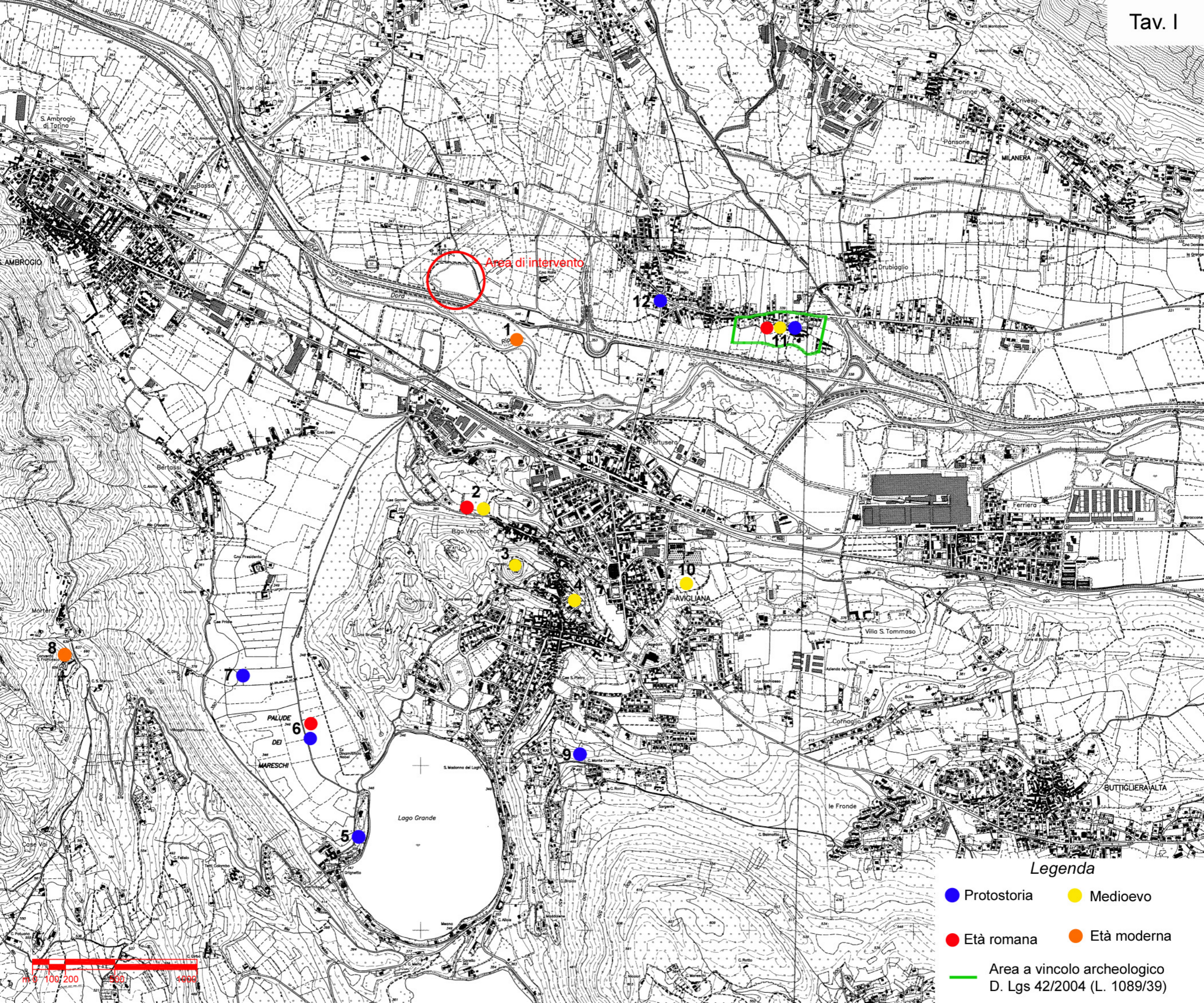
SERGI G. 1981. *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.

SERGI G. 1996. *Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino.

Fonti d'archivio

Archivio territoriale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Archivio Grandi Opere della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.



Area di intervento

Area a vincolo archeologico
D. Lgs 42/2004 (L. 1089/39)

Legenda

- Protostoria
- Età romana
- Medioevo
- Età moderna
- Area a vincolo archeologico
D. Lgs 42/2004 (L. 1089/39)



